

Radio Bue
La radio del Bo

giovedì 23 ottobre 2008

Intervista di Valeria Di Iasio

Ospite: Paolo Di Paolo

Pubblicazioni: *Nuovi cieli, nuove carte*, Roma, Empiria, 2004; *Un piccolo grande Novecento*, San Cesario di Lecce, Manni, 2005, *Ho sognato una stazione. Gli affetti, i valori, le passioni*, Bari-Roma, Laterza, 2005, *Come un'isola. Viaggio con Lalla Romano*, Roma, Perrone, 2006, *Ogni viaggio è un romanzo. Libri, partenze, arrivi*, Roma, Perrone, 2008.

Altre attività: dirige la collana "Racconti d'Autore" per Perrone, scrive di libri su "il Riformista", "l'Unità" e "Nuovi Argomenti" e sulle pagine romane di "Repubblica".

L'intervista con Paolo Di Paolo, nato a Roma nel 1983, si è sviluppata in un immaginoso e libero itinerario di dialogo letterario, che ha assunto positivamente i tratti di una *lectio* magistrale tenuta da una voce appassionata ed autorevole.

L'incontro si è aperto, come di consueto, con l'illustrazione dell'attuale attività letteraria dell'autore. Alla richiesta Paolo ha risposto, con la capacità di sorprendere che contraddistingue il suo essere interlocutore, che la fondamentale, prima e necessaria attività letteraria per coloro che intendono lavorare con i libri, e quindi anche per lui, è leggere, al fine di raggiungere un sicuro grado di consuetudine con l'oggetto libro. Molti sono oggi gli scrittori, tanti gli stili e le tipologie. L'ospite ha sottolineato però che, nonostante ciò, il numero di chi legge appare decisamente esiguo rispetto al numero degli scriventi. Secondo Di Paolo, solo dopo la pratica della lettura è possibile approdare all'attività dello scrivere. Non può non essere così, specialmente se si intende fare dello scrivere la propria professione. La prima lettura della puntata radiofonica, tratta dal libro *Come un'isola* (Roma, Perrone, 2006) ha con chiarezza definito l'obiettivo sotteso, per Paolo, alla letteratura, ovvero i motivi dell'indagine e dell'analisi dell'animo umano.

In secondo luogo, parlando di formazione culturale, si scopre che il percorso di studi di Paolo non si presenta particolarmente eccentrico, ma piuttosto naturale per qualcuno che, fino dalle scuole elementari, coltiva il sogno di diventare scrittore: liceo classico, laurea in Italianistica, con una tesi divenuta poi un saggio, *Piccola storia del corpo* (Roma, Edilet, 2008). Pur nel suo essere naturale, questo tipo di *cursus honorum*, secondo l'autore, non rappresenta la certezza di un fare scrittorio efficace e non ulteriormente perfezionabile: spesso un diverso tipo di formazione, non obbligatoriamente letteraria, rappresenta una buona carta da giocare nel momento in cui ci si trova di fronte alla necessità di arricchire la propria materia di scrittura. «Sono convinto che interessarsi a cose distanti da sé possa giovare molto alla scrittura»: queste le parole dell'autore, che non nega la pericolosa esistenza dell'autoreferenzialità negli scrittori di impianto, per così dire, tradizionale. «Chi scrive - prosegue - deve necessariamente costruire delle immagini. Bisogna tenere presente che c'è un equilibrio tra le cose che vengono dette e le cose che vengono mostrate. Le cose che vengono mostrate devono essere superiori alle cose che vengono dette». Possedere passioni eterogenee, che spaziano dalla botanica alla fisica, dall'astronomia alla storia, ad esempio, significa poter un creare repertorio di immagini poco ortodosso che, se abilmente utilizzato in ambito letterario, spesso riesce ad essere molto incisivo rispetto ad un logoro bagaglio metaforico. La scrittura è la ricerca dell'impatto e delle immagini. Domandando quindi se, a suo parere, l'immagine giusta sia la prima che viene a crearsi, si scopre che, al contrario, è l'ultima, forse la meno immediata, quella che spesso risulta adeguata. Oltretutto, la creazione di metafore forzosamente ardate cova in seno il rischio dell'inautenticità. Secondo Paolo l'obiettivo è mantenere la naturalezza, coniugandola con l'originalità. La naturalezza viene dall'autenticità della passione, l'originalità dalla ricerca e dall'utilizzo del personale bagaglio di formazione.

L'intervista è proseguita, dopo alcune divagazioni, toccando alcuni punti canonici. Scrivere è il desiderio che accompagna Paolo da sempre (quella del tema è stata per lui l'ora più importante, durante gli anni di studio, poiché solo lì si sentiva a suo agio) ed è al giorno d'oggi la sua attività principale ma, al contrario di

quello che si potrebbe pensare, egli non ha dato inizio alla sua produzione in tempi particolarmente precoci. Precoce è stata invece la sua partecipazione al mondo del giornalismo - verso i sedici anni ha dato inizio a collaborazioni con giornali locali, oggi scrive su "l'Unità", "il Riformista" e le pagine romane di "Repubblica" - dominata da una passione sfrenata poi subitamente raffreddata al momento del contatto con una vera redazione giornalistica. Solo al concludersi del liceo compaiono le sue prime produzioni più strettamente letterarie: prove di racconti che, a suo dire, sono risultate essere dense ma caotiche, forse perché pressate dal naturale impeto comunicativo posseduto dalla materia, che a lungo ha atteso di prendere forma scritta e che infine si manifesta come una sorta di sfogo lirico. Dalle pagine quasi congestionate pareva quindi non emergere una direzione precisa. Successivamente è giunta, in modo inaspettato, una rilevante esperienza teatrale: una collaborazione con Dacia Maraini (lo spettacolo è andato in scena qualche anno fa, con Franca Valeri). È avvenuto così, di conseguenza, l'importante incontro con la scrittura teatrale. Finalmente, in modo parallelo al proseguire delle collaborazioni giornaltistiche ed editoriali, e nonostante le odierne affermazioni che dicono che si sarebbe potuto aspettare ancora, Paolo ha portato a termine la prima raccolta organica di racconti.

Successivamente ha accumulato altre diverse pubblicazioni, trasmigrando da un genere all'altro. Inizialmente orientato verso la narrativa, ha abbandonato la strada, prima per avvicinarsi a piste più giornaltistiche, come quella dei libri-intervista e dei libri-conversazione che, oltretutto, lo divertono molto. Il tentativo di definire un genere di appartenenza preciso, più che fallimentare appare, nel caso di Paolo Di Paolo, inutile. Al contrario di alcuni autori fortemente connotati, dall'ispirazione, ad esempio, decisamente romanzesca, Paolo non appartiene ad un genere definito. Egli stesso afferma di sentirsi incapace di creare trame molto articolate, e preferisce parlare, a proposito del proprio scrivere, di un ibrido corteggiamento tra saggio e narrativa, grazie al quale gli è possibile raccontare delle vicende e allo stesso tempo operare una riflessione sulle vicende stesse. Il tipo di stile che si delinea, definito spesso come ibrido, appunto, dalla critica, non pone confini tra approdo narrativo ed approdo saggistico, e rende irricognoscibili i generi, creando una tavolozza di colori letterari abilmente mescolati. Questa è la 'poetica' che, come dice lo stesso Paolo, diverte, se non il pubblico, almeno lo scrittore.

Chiacchierando delle influenze letterarie di rilievo della sua carriera, delle quali è quasi impossibile tracciare una mappa, e di tutti i fantasmi letterari, anzi, per precisione, 'artistici', poiché appare impossibile circoscrivere il raggio delle suggestioni, che possono abitare una mente, il posto d'onore va a maestri in carne ed ossa incontrati durante il percorso di formazione. Nella stagione più caldamente giornaltistica il riferimento è stato Montanelli. Ancor oggi, nel presente, l'eredità delle lezioni di chiarezza, di coerenza e di anticonformismo permane. Restrungendo il campo di valutazione e parlando quindi di libri, un nome affiora senza alcuna incertezza: Proust è la rivelazione, la *Recherche* è la scoperta più importante, è il libro che non si finisce mai di leggere, in cui è possibile soffermarsi sulle frasi e perdersi in pagine dalla profondità tridimensionale. La fascinazione di una scrittura che richiama alla vita la memoria permette ai ricordi di affiorare, quando si scrive, in impercettibili sfumature, in variazioni delicate della realtà. Da un lato, la maieutica della scrittura porta con sé una trasparenza priva di opacità, dall'altro, e allo stesso tempo, marca una traccia, o la conserva, in modo che le cose non si perdano e che resistano all'onda del tempo. Questa è la lezione di Proust: la scrittura può mettere in salvo i sentimenti e gli oggetti che la vita non può mettere. Per usare le parole dell'ospite «la scrittura è quel movimento del mare nel momento in cui torna indietro, movimento che porta in salvo, che lascia allo scoperto. Non mi interessa la letteratura come intrattenimento, gioco ed invenzione. Ciò non per una questione snobbistica, ma a causa di un determinata e personale concezione di ciò che è per me divertente».

L'interessante spunto nato dalle parole di Paolo offre l'opportunità di un breve *excursus* sul rapporto tra le diverse forme di intrattenimento e la letteratura. Si ponga non tanto l'attenzione sulla naturale crescita smisurata della *fiction* nel modo del cinema e della televisione ma, piuttosto, sulla sua fioritura parallela nel mondo della letteratura, che tende ad omologare le proprie specifiche peculiarità espressive e comunicative alle esigenze dell'intrattenimento per così dire mediatico, uscendo necessariamente sconfitta dal confronto. Uno scrittore che intende competere con questo tipo di cosa, secondo l'opinione di Paolo, può essere definito un ingenuo, se non un fallito. La scrittura deve cercare delle vie alternative e gli scrittori che competono con il mezzo televisivo sono destinati alla sconfitta, anche se, aggiunge, questo con certezza lo potrà dire solo il tempo. Non si tratta di denigrare o di istituire graduatorie di valore, anzi: ogni esperienza può essere utile a contestualizzare con più precisione la propria ricerca creativa e a trovare con maggiore consapevolezza la personale strada espressiva.